

● **Incendiata**
la tensostruttura vicino
a Latina. ● **I volontari:**
«Un'altra intimidazione
qui non ci vogliono»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Ancora un atto intimidatorio al Villaggio della Legalità di Borgo Sabotino, in provincia di Latina un ex camping abusivo confiscato e affidato temporaneamente Libera in sinergia e con il protagonismo delle associazioni locali dall'aprile del 2011. Nella tarda serata di due giorni fa, il primo gennaio, ignoti hanno appiccato il fuoco su entrambi i lati della tensostruttura. Le fiamme si sono propagate rapidamente, il fumo ha invaso anche una parte della struttura annerendo le pareti e distruggendo parte del telone esterno.

«È l'ennesimo atto intimidatorio nei confronti del Villaggio della Legalità», dichiara l'associazione in una nota - un atto vile e grave. Un film già visto che si ripete come nell'ottobre del 2011 quando la struttura fu vandalizzata e distrutti i computer e spaccate le vetrate, come nel novembre scorso quando furono distrutte le 4 telecamere di videosorveglianza. È chiaro il messaggio: con questi continui atti ci hanno detto che qui non ci dobbiamo stare, che la nostra presenza dà fastidio. Un messaggio che non ci intimidisce: nessuno può pensare di incendiare e di fermare l'impegno di recuperare, valorizzazione del bene con il protagonismo delle tante realtà associative locali. L'incendio - conclude Libera - come gli altri attentati ci spronano ad andare avanti con più passione e corresponsabilità».

Come detto non è la prima volta che il Villaggio della legalità di Borgo Sabotino finisce nel mirino. Il bene, intitolato alla memoria di «Serafino Famà» avvocato ucciso dalla mafia, era stato già «visitato» dai vandali: nell'ottobre 2011 misero a soqquadro il centro, distruggendo i compu-

...
Il fuoco è stato appiccato nella notte di due giorni fa. I criminali volevano bruciarla tutta



La tensostruttura andata a fuoco a Borgo Sabotino in provincia di Latina

Libera, nuovo attentato al Villaggio della legalità

ter e, con un piccone, le vetrate. L'ultimo episodio era avvenuto lo scorso novembre quando ignoti entrarono nella struttura di circa quattro ettari distruggendo le quattro telecamere di videosorveglianza che monitorano gli ingressi e la struttura.

Il bene confiscato ha ospitato l'estate scorsa numerosi campi di volontariato, con centinaia di giovani provenienti da tutt'Italia che hanno promosso iniziative, incontri, proiezioni di film, interventi di ristrutturazione. Nel luglio scorso il campo ha ospitato anche il secondo raduno nazionale dei Giovani di Libera, oltre 400 giovani provenienti da tutta Italia.

«L'ennesimo attentato al Villaggio della legalità di Libera, a Borgo Sabotino, impone l'adozione di immediate e forti misure a tutela di un presidio della lotta alle mafie» ha detto il responsabile Sicurezza e Legalità del Pd Lazio, Jean Leonard Toua-

di, che aggiunge: «Un simbolo di rinascita, fortemente voluto da Don Ciotti, e perciò talmente scomodo per la criminalità organizzata, da spingerla a questi ripetuti atti intimidatori». «Questi attentati - continua Touadi - confermano che il radicamento delle mafie in provincia di Latina è una minaccia concreta, che non può essere sminuita, o peggio ignorata. Bisogna alzare la guardia, cominciando con il far sentire a Libera che tutti, dalle istituzioni ai partiti, le sono accanto».

Solidarietà è arrivata anche a nome delle segreterie di Cgil di Roma e del Lazio, Cisl Lazio, Uil di Roma e del Lazio «agli amici dell'associazione Libera, da sempre in prima linea nella lotta contro le mafie, per il vile attentato incendiario che il Villaggio della Legalità di Borgo Sabotino ha subito nel primo giorno del 2013. Quest'ultimo, ma non unico purtroppo, vile atto intimidatorio - continua

la nota che porta la firma di Claudio Di Bernardino, segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio, Tommaso Ausili, segretario generale della Cisl del Lazio e Luigi Scardaone, segretario generale della Uil di Roma e del Lazio - dimostra quanto la criminalità organizzata sia presente nel territorio di Latina, e quanto sia per questa ragione ancora più importante che l'associazione non venga lasciata sola, ma che tutte le forze sociali del territorio, a partire da Cgil, Cisl e Uil di Latina continuino, come sempre, a far sì che il Villaggio della Legalità sia sempre più attivo e integrato nel territorio stesso».

...
All'associazione di Ciotti la solidarietà del Pd e dei sindacati «Noi non ce ne andremo»

Il sequestro Calevo a Lerici. Altri due albanesi tra i rapitori

VINCENZO RICCIARELLI
LA SPEZIA

Finora sono quattro le persone arrestate per il sequestro di Andrea Calevo, l'imprenditore 31enne di Lerici che ieri è tornato al lavoro e si è gustato una pizza, scherzando sul fatto che proprio per un'ordinazione fatta dai rapitori le forze dell'ordine hanno deciso il blitz che lo ha liberato dopo 15 giorni di prigionia. Gli arrestati al momento sono Pierluigi Destri, l'imprenditore edile di 70anni ritenuto la mente della banda e carceriere di Andrea Calevo nella cantina del villino di Sarzana, dove l'imprenditore è stato liberato, suo nipote Davide Bandoni, 23 anni, Fabijan Vila, 20 anni, operaio edile albanese e il quarto a finire in manette, Simon Halilaj anche lui muratore albanese, 26 anni. A pesare nel decreto di fermo anche numerose intercettazioni. «In tutto saranno oltre un centinaio», spiega il procuratore Di Lecce, sottolineando: «Dovevamo avere uno spettro largo per intervenire, la priorità era l'incolumità di Andrea Calevo». Nel fermo si parla di conversazioni fra l'imprenditore edile 70enne e il nipote da cui risulta «in modo inequivoco» che Calevo era nella loro disponibilità. Come quella in cui discutono



Andrea Calevo con la sorella. FOTO TM NEWS/INFOPHOTO

di una pizza, pasto del prigioniero. E c'è anche la «prova del nove»: vanno infatti all'ipermercato, il gps installato sul furgone li segue e le telecamere li filmano

...
Uno è già stato arrestato. Si cercano ancora altri componenti della banda

proprio mentre escono con il cartone della pizza fra le mani. Ma ci sono anche altre intercettazioni che sembrano minacciose: «Gli stacco un dito», «C'ho voglia di pistorlo». Più il tempo passava più anche lo stesso Andrea Calevo - come ha raccontato dopo la liberazione - aveva paura. Il 21 infatti era arrivata ai familiari la lettera con la richiesta di riscatto: 8 milioni di euro. In tutto sarebbero sette le persone coinvolte secondo gli inquirenti. «Le indagini proseguono, ora biso-

gna delineare i contorni complessivi di tutto la vicenda del sequestro e sono in corso una serie di riscontri e accertamenti», spiega il procuratore Michele Di Lecce, capo della Dda di Genova che ha coordinato le indagini, aggiungendo: «In quattro o cinque hanno preso materialmente alla prima fase del sequestro, poi nel corso dei 15 giorni di prigionia stiamo accertando se altre persone siano intervenute, in ruoli anche meno importanti, ad esempio come fiancheggiatori. In tutto potrebbero essere 6 o 7 le persone coinvolte. 15 sono state le perquisizioni effettuate». Al blitz nella villa di Lerici del 16 dicembre scorso avrebbero partecipato tre albanesi che materialmente avrebbero messo a segno la rapina e poi portato via Andrea Calevo: uno di loro è già stato arrestato, ma altri due sono ricercati e le indagini continuano. Si sono svolti ieri pomeriggio nel carcere «Villa Andreino» di La Spezia gli interrogatori di convalida dell'arresto, davanti al gip Marta Perazzo, dei quattro fermati. Simon Halilaj ha confermato le dichiarazioni spontanee rese in sede di fermo. Si sono avvalsi della facoltà di non rispondere invece anche il nipote di Destri, Davide Bandoni, 23 anni e il coetaneo albanese Fabijan Vila. Dopo la liberazione di Calevo e durante la perquisizione nella villetta di Sarzana, in un vano adiacente allo scantinato dove il giovane era tenuto incatenato, sono state ritrovate anche un'arma giocattolo, la riproduzione di una Glock, modificata in modo da sembrare vera, e un fucile a canne mozzate. Potrebbero essere le armi usate dal comando la sera dell'irruzione nella villa.

ITALIA RAZZISMO

E per il 2013 una nuova politica sull'immigrazione

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONE
info@italiarazzismo.it

È finito il 2012 e, come sempre, è tempo di bilanci. Soprattutto perché la fine dell'anno, e l'inizio del nuovo, coincide con la campagna elettorale per le vicine elezioni politiche. Nel suo tradizionale discorso di fine anno, il Presidente Giorgio Napolitano ha presentato una serie di elementi che riguardano la realtà del paese e la visione di quello che «vorremmo esso diventasse nei prossimi anni». Non si tratta di giudizi o programmi per il governo, ma di un'attenta valutazione della situazione attuale e della «questione sociale» da porre al centro dell'attenzione e dell'azione pubblica. E all'interno di questa questione, il Presidente Napolitano non ha dimenticato il tema dell'immigrazione in Italia.

In questo contesto di crisi, un'idea rinnovata di sviluppo economico non può «eludere il problema del crescere delle disuguaglianze sociali» e in questo, l'Italia deve essere un Paese «solidale» che sappia «avere cura dei soggetti più deboli» come per esempio i profughi in cerca di protezione, o i lavoratori stranieri, il cui contributo alla nostra economia, anche in termini di apporto di nuove risorse umane, è fondamentale. Nell'ultimo anno il Presidente si è più volte espresso sul tema della concessione della cittadinanza ai bambini nati e cresciuti in Italia da genitori stranieri e nel corso del suo discorso ha ribadito la sua posizione: solo l'anno scorso avevamo 420mila minori extracomunitari nati in Italia, è concepibile - si chiede il Presidente - che dopo essere cresciuti ed essersi formati qui, restino stranieri in Italia?

Per noi la risposta è scontata, ma non pare essere così per la politica che non è stata in grado, negli ultimi anni e nonostante le molte proposte di legge, di approvare un nuovo testo sulla cittadinanza che tenesse conto del mutato panorama migratorio degli ultimi anni. Il Presidente cita poi una vergogna tutta italiana, quella cioè relativa all'accoglienza dei profughi. È concepibile - si chiede Napolitano - che profughi cui è stato riconosciuto l'asilo vengano abbandonati nelle condizioni che un grande giornale internazionale ha giorni fa - amaramente per noi - documentato e denunciato? Il giornale cui fa riferimento il Presidente è l'International Herald Tribune, che il 27 dicembre ha pubblicato un lungo articolo in cui si racconta la vita di oltre 700 rifugiati africani (principalmente somali, etiopi ed eritrei) costretti a vivere da anni in un palazzo occupato a Roma. La situazione di palazzo Selam, così viene chiamato lo stabile, è nota ormai da anni. Uomini e donne che vivono in condizioni precarie, in piccole stanze ristrutturate da loro stessi, spesso senza avere lavoro, con una scarsa conoscenza della lingua italiana e difficoltà a inserirsi in un percorso di integrazione. Questa situazione, così come altre denunciate negli ultimi mesi, ci fa vergognare di fronte all'Europa e fa sì che molti stranieri in cerca di asilo non vogliono rimanere in Italia. Con il nuovo anno proviamo a mettere in atto politiche lungimiranti che possano far loro cambiare idea.